

PRATO (circa 120 km andata e ritorno)

Attivissima città nella pianura a ovest di Firenze, ricca di monumenti che testimoniano il passato di libero comune; importante centro dell'industria tessile e laniera

IL DUOMO - Cattedrale di Santo Stefano (Piazza del Duomo)



È una delle più belle chiese della Toscana, splendida fusione di arte Romanica, Gotica e Rinascimentale. Ospita la preziosa *Reliquia della Cintola (Sacro Cingolo) della Madonna* donata all'Apostolo Tommaso ed è impreziosito da alcuni dei più bei cicli pittorici della storia dell'arte italiana da Filippo Lippi a Paolo Uccello a Agnolo Gaddi, e dalle opere di Giovanni Pisano, Mino da Fiesole, Rossellino, Da Maiano)

Eretto in forme romaniche nel XII-XIII sec. e nel sec. XIV venne ampliato del gotico transetto.

L'elegante facciata con rivestimenti marmorei a bande bianche e verdi (Marmo verde di Prato) è del 1385 -1457. Sopra il portale una raffinata *Madonna col Bambino e Santi*, bella lunetta in terracotta invetriata di **Andrea Della Robbia** del 1498. Sull'angolo destro della facciata, poggiante su capitello bronzeo di **Michelozzo**, è il famoso *Pergamo del Sacro Cingolo*, intorno al cui parapetto sono calchi riproducenti la *Danza dei Putti di Donatello* (gli originali si trovano nell'adiacente **Museo del Duomo**). Il pulpito fu creato per l'ostensione pubblica dell'importante reliquia della Sacra Cintola della Madonna, che ancora oggi si mostra per Natale, Pasqua, il primo maggio, il 15 agosto, ed in forma più solenne, l'8 settembre per la natività della Vergine Maria..

Sul turgido capitello in bronzo una serie di cornici concentriche in marmo bianco accentuano l'effetto centrifugo del pulpito, il cui parapetto simula un tempietto dentro il quale gruppi di angeli intrecciano vivaci girotondi (la *Danza dei Putti di Donatello*) e l'elegante baldacchino a ombrello corona il pulpito. Sul fianco destro si leva il campanile romanico-gotico del XII-XIV sec.

L'interno conserva il severo carattere romanico, a tre strette navate su colonne di marmo verde (Serpentino verde). Sopra le arcate le pareti riprendono l'alternanza di colore nelle fasce di alberese e Serpentino verde. Nella navata centrale è un *Pergamo di Mino da Fiesole* e **A. Rossellino** del 1473.

Saliti pochi scalini la chiesa antica si dilata nel vasto transetto trecentesco, tradizionalmente attribuito a **Giovanni Pisano**, che è in ogni caso opera geniale del suo ambito (forse di un allievo di Nicola Pisano). Nel transetto le cinque altissime volte a crociera hanno naturale conclusione nelle cappelle absidali, divise da alti semipilastri a fasce, con notevoli peducci figurati.

Al centro del presbiterio sono tre importanti opere dell'americano **Robert Morris**: *L'Altare marmoreo* (2000), formato da lastre di marmo traslucido, che durante la funzione emanano luce, il candelabro, e *L'ambone* (2001) in bronzo, che nella forma a mantello, con pietre alla base, richiama la lapidazione di Santo Stefano. Sulla destra del transetto è il tabernacolo rinascimentale della

Madonna dell'Olivo, dei fratelli Da Maiano: la Madonna col Bambino (1480) in terracotta, preziosa nelle forme piene, è opera del celebre **Benedetto da Maiano**. La ricca balaustrata presbiteriale in marmi policromi, secentesca, riutilizza alcune lastre rinascimentali con stemmi e cherubini dell'antico coro, e dà accesso alle cappelle. A destra, la cappella Vinaccesi conserva un notevole Cristo deposto duecentesco, ed è ornata da pregevoli affreschi ottocenteschi del pratese **Alessandro Franchi**, studiatisimi nel disegno, di gusto "nazareno". Contigua è la cappella dell'Assunta, affrescata nel 1435-36 da **Paolo Uccello** con Storie della Vergine e di santo Stefano, completate da **Andrea di Giusto**, che mostrano una stravagante fantasia nelle scene incantate, con colori definiti, vivaci ed eleganti ed architetture di gusto brunelleschiano. Nella cappella maggiore, dietro l'altare col bel Crocifisso (1653) bronzeo di **Ferdinando Tacca**, le pareti sono affrescate con Storie di santo Stefano e san Giovanni Battista, concluse nel 1465, il più celebre ciclo di fra **Filippo Lippi** (in fase di restauro; la cappella è chiusa da un grande fondale dipinto da Emilio Farina). Di concezione monumentale, le figure – con molti vivaci ritratti - sono avvolte in vaporosi panneggi e rese leggere dalla luminosità della pennellata e dall'assenza di contorni netti, e si inseriscono in scenografiche prospettive. In basso, sulla sinistra, sono le Esequie di santo Stefano, ambientate in una basilica paleocristiana, nelle quali il **Lippi** dipinse papa Pio II, imponente figura in vesti rosse, e all'estremità destra il proprio autoritratto. Di fronte, sulla parete opposta, uno scenografico salone ospita il Convito di Erode, con la composta, elegante danza di Salomè, e la consegna della testa del Battista alla bella, fredda Erodiade (bellissimi i due giovani all'estremità destra). Anche la vetrata fu disegnata dal **Lippi**. La contigua Cappella Manassei fu dipinta ai primi del Quattrocento con Storie di santa Margherita e san Giacomo da un piacevole seguace di **Agnolo Gaddi**, mentre l'ultima cappella a sinistra, degli Inghirami, conserva un bel monumento funebre attribuito a **Benedetto da Maiano** e una vetrata del primo Cinquecento. Scesi dalla balaustrata, oltre la cinquecentesca Cappella del Santissimo Sacramento, con pala di **Zanobi Poggini** (1549) e volta decorata nell'Ottocento, nella navata sinistra si innalza l'elegante pulpito rinascimentale in marmo bianco (1469-73), dall'esile forma a calice, con base arricchita da inquietanti sfinxi. Il parapetto ha pregevolissimi rilievi di un pittoricismo vibrante, opera di **Antonio del Rossellino**, con l'Assunta e Storie di S. Stefano, e altri con Storie del Battista, di **Mino da Fiesole**. Lo fronteggia, nella navata opposta, un bellissimo candelabro in bronzo di **Maso di Bartolomeo**, del 1440, in forma di vaso allungato dal quale escono sette carnosì steli vegetali. L'ultima campata sinistra è occupata dalla cappella dove si conserva la Sacra Cintola, cioè la cintura che, secondo antiche tradizioni, fu donata a San Tommaso dalla Vergine durante l'Assunzione, e giunse a Prato nel XII secolo. La cappella è affrescata con Storie della Vergine e della Cintola, ciclo di sorprendente unità figurativa, dipinto nel 1392-95 da **Agnolo Gaddi** con tecnica perfetta e colori luminosi. Notevole è la sintetica veduta di Prato nel Ritorno di Michele, che portò la reliquia nella città. L'elegante altare settecentesco, con rilievo di **Emilio Greco**, racchiude la Cintola, ed è coronato dalla marmorea Madonna col Bambino (1301 circa), capolavoro di **Giovanni Pisano**. La piccola, vibrante figura è alleggerita dalle dense pieghe del manto che l'avvolge, e genera un moto ascendente che si conclude nel colloquio di sguardi tra la Madre e il Figlio, che la incorona. La cappella è chiusa da una splendida cancellata in bronzo, capolavoro rinascimentale di **Maso di Bartolomeo** e collaboratori, con quadrilobi e fregi di un fresco naturalismo. Maso realizzò anche il vicino terrazzo interno, in controfacciata, che ha sul fondo una pregevole Assunta di **Ridolfo Ghirlandaio**. Di fronte alla Cappella è un piccolo Crocifisso ligneo di forte espressività, altra opera altissima di **Giovanni Pisano**.

MUSEO DELL'OPERA DEL DUOMO DI PRATO

Sede Piazza del Duomo, 49 (centro storico) - 59100 Prato (PO) **Telefono** 0574 29339

Orario valido dal 1° aprile al 30 settembre 2011:

Lunedì, giovedì, venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30

Mercoledì 9.00-13.00 (pomeriggio chiuso)

Sabato 10.00-13.00 e 14.30-18.30

Domenica 10.00-13.00

Chiuso il martedì.



Madonna di Carteano, Maestro di San Lucchese (1365)

A sinistra della cattedrale, il cortiletto che precede il palazzo Vescovile dà accesso al Museo dell'Opera del duomo, sorto nel 1967 nelle prime due sale, e ampliato nel 1976 per ospitare opere provenienti dall'intera diocesi e i prestigiosi rilievi del pulpito di Donatello. La raccolta si configurò così come vero Museo diocesano. Nel 1980 vennero collegate al museo le "Volte" sotto il transetto della cattedrale, e altri ambienti si aggiunsero nel 1993-96, avviando anche i lavori, recentemente conclusi, per ricollegare le varie sezioni in un unico, suggestivo percorso che attraversa alcune sale dell'antico Palazzo dei Proposti, intorno all'armonioso chiostro romanico, per concludersi nelle "Volte" sotto la Cattedrale.

Sala del Due-Trecento

La Sala ospita importanti sculture e dipinti (soprattutto parti di polittici) dal XIII agli inizi del XV secolo, di provenienza pratese, e suppellettile sacra coeva. L'opera più antica (dono di Pina e Giuliano Gori) è una [*Testa di Cristo*](#) (1220-30), scultura lignea di modellato possente e sintetico, forse di ambito aretino.

Sala dei Parati

Contigua alla prima è la Sala dei Parati, dove si conservano quattro miniati, paramenti sacri, argenti dal XVI al XIX secolo. La sala prende nome dall'eccezionale parato di Santo Stefano, donato

intorno al 1590 alla chiesa pratese dal proposto Alessandro de' Medici (poi papa Leone XI), realizzato in velluto rosso cesellato su fondo di teletta d'oro e arricchito da notevoli ricami. Sono esposti piviale, pianeta e il bellissimo paliotto con ricami in applicazione, su probabile disegno di Giovanni Maria Butteri.

Sala della Sacra Cintola

La contigua sala espone opere collegate al culto per la reliquia mariana: argenti del Sei-Ottocento, tessuti (mantelline e "dalmatiche" che rivestivano la statua della Madonna della Cintola), e i pregevoli rilievi in marmo bianco

Area di scavo - Sezione archeologica

Dalla sala della Cintola si scende nella zona seminterrata, raggiungendo a sinistra l'area di scavo, realizzata per collegare la prima sezione del museo con le sale lungo il chiostro. Lo scavo ha consentito il recupero di resti ceramici – esposti nelle vetrine – dal periodo etrusco (IV secolo a.C.) al XV secolo, che attestano la frequentazione della zona anche prima della formazione del nucleo abitato longobardo.

Sala del Rinascimento

Dallo scavo si risale in un ambiente di struttura quattrocentesca, che ospita dipinti del XV-XVI secolo.

Capolavoro assoluto è la pala di Filippo Lippi con le Esequie di San Girolamo, commissionata dall'anziano proposto Geminiano Inghirami per la Cattedrale, intorno al 1453 (eccezionale, nella sensibile resa delle reazioni emotive dei personaggi, con forme morbide, intessute di luce). Precedente di alcuni anni è la bellissima pala con la Madonna e il Bambino tra i santi Giusto e Clemente (1449), dipinta per Faltugnano dal "Maestro della Natività di Castello" (forse Piero di Lorenzo di Pratese), stretto collaboratore del Lippi; il dipinto si caratterizza per il trono architettonico classicheggiante e il colore denso e smaltato. L'opera più antica è la Trinità (1435-45), di Andrea di Giusto; databili all'ultimo decennio del Quattrocento sono un notevole Crocifisso dipinto sulle due facce di una tavola sagomata (di raffinata eleganza nelle proporzioni e nel fuso chiaroscuro), attribuito al Botticelli, e la Santa Lucia, opera di un artista di cultura complessa, con richiami al Ghirlandaio e al Botticini.

Sala del Pulpito

La contigua sala presenta al centro il parapetto del pulpito esterno della Cattedrale (per le ostensioni solenni della sacra Cintola), realizzato da Donatello e dalla sua bottega tra il 1434 ed il 1438. I rilievi vennero tolti dall'esterno nel 1970 per le cattive condizioni di conservazione, sostituendoli con calchi. Dopo un laborioso restauro (completato nel 1999) curato dall'Opificio delle pietre dure con tecniche innovative (laser a infrarossi), il complesso ha recuperato leggibilità e unità. La veduta ravvicinata consente di apprezzare la felicità inventiva del disegno, la cui libertà creativa assoluta è da attribuire totalmente a Donatello, anche se nei rilievi l'esecuzione è condotta a più mani nella bottega dell'artista. Il parapetto, di potente suggestione, ripropone le forme di un tempietto circolare su pilastrini scanalati che lo dividono in sette riquadri, all'interno dei quali si intreccia con carica incontenibile la danza dei gruppi di angeli festanti, dal ritmo incalzante, resi pittoricamente grazie allo "stiacciato", ai complessi scorci prospettici e al vibrare del mosaico dei fondi. Collegato alla reliquia è un capolavoro assoluto di oreficeria, realizzato da Maso di Bartolomeo: la piccola Cappella della Sacra Cintola (1446-7), che contenne la reliquia fino al 1633. Il prezioso scrigno in rame dorato, osso e corno, rielabora il motivo donatelliano della danza di putti tra le colonne di un tempietto, con coronamento a robuste volute di gusto brunelleschiano.

Sala del Seicento

L'ambiente contiguo accoglie interessanti pale e suppellettile sacra del Sei-Ottocento.

Chiostro romanico

La sala risponde sotto il lato residuo del suggestivo chiostro romanico, a incrostazione marmorea bicroma, realizzato nella seconda metà del XII secolo sui lati del cortile, con richiami alla cultura fiorentina e lombarda. Le undici arcatelle si raccordano alle esili colonnine in marmo bianco e a quelle più robuste in serpentino verde (queste con fantasiosi capitelli zoomorfi, in buona parte ripristinati.

Nel prato davanti al chiostro è stata collocata nel 2001 un'opera donata da Pina e Giuliano Gori, [Quattro per Donatello](#), omaggio di Robert Morris all'artista rinascimentale.

Antiquarium e "Volte"

Sotto il chiostro una bella bifora duecentesca dà luce alla cappella sepolcrale detta dei Migliorati, con tomba del XII secolo; da qui un corridoio moderno (1980) dà accesso all'Antiquarium, vano sotto la cappella del Santissimo in Cattedrale, usato per sepolture fino al XVIII secolo. Vi sono esposti frammenti trovati negli scavi eseguiti dal 1970 nell'area della chiesa e del palazzo Vescovile. Il corridoio prosegue sboccando nelle "Volte" (recentemente restaurate), ampio ambiente del primo Trecento coperto da crociere, utilizzato dal 1326 alla fine del Settecento per sepolture, delle quali restano numerosi stemmi in pietra o dipinti, e insegne sepolcrali.

CHIESA DI SANTA MARIA DELLE CARCERI (Piazza Santa Maria delle Carceri)



La chiesa, uno dei **capolavori** dell'architettura del primo Rinascimento, fu eretta da **Giuliano da Sangallo** nel 1485-1495. E' a croce greca, ed ha semplice esterno con elegante rivestimento marmoreo policromo (incompiuto). Mirabile è l'interno, di serene forme brunelleschiane, con quattro amplissime arcate che sostengono la bella cupola a nervature; da notare la decorazione in terracotta invetriata opera di Andrea della Robbia e aiuti, del 1492.

La chiesa, capolavoro di simmetria e proporzioni, sintesi delle soluzioni brunelleschiane e dei postulati di **Leon Battista Alberti**, fu costruita dopo alcuni eventi prodigiosi avvenuti dal 6 luglio 1484 intorno a una *Madonna col Bambino* dipinta all'esterno dell'antico carcere. Dopo la scelta di un primo progetto, **Lorenzo il Magnifico** impose quello redatto su sue indicazioni da **Giuliano da Sangallo**. Già nella veduta esterna la chiesa mostra la sua limpida struttura con quattro bracci uguali - a formare una pianta a croce greca - sormontati da una cupoletta di tipo brunelleschiano.

L'interno costituisce il più sintetico e compiuto tempio rinascimentale a croce greca, di solenne classicità: i quattro bracci - mezzi cubi sormontati da semicilindri - lasciano al centro un vano cubico, sul quale si imposta la cupola emisferica. Tutti gli spigoli sono segnati da una serie di membrature in pietra serena - lesene angolari con preziosi capitelli, sormontate da trabeazione e cornici a sottolineare la volta - che formano (come all'esterno) un telaio autonomo oltre il quale le nitide pareti intonacate perdono consistenza, dilatando visivamente lo spazio. Quattro vetrate su disegno di **Domenico Ghirlandaio** (1491) arricchiscono le testate dei bracci, mentre la trabeazione si impreziosisce di un fregio a festoni e stemmi in maiolica bianca e azzurra della bottega di **Andrea Della Robbia**, autore dei bellissimi tondi con gli *Evangelisti* (1491), nei pennacchi della cupola. Questa è segnata da un'originale balastra che allontana prospetticamente, dilatandone le dimensioni, la piccola cupola suddivisa in dodici spicchi. L'altare maggiore, su disegno del **Sangallo** (1492, eseguito nel 1515), è una raffinatissima edicola in marmo bianco (ispirata a quelle del Pantheon), e inquadra entro una tela l'affresco miracoloso della *Madonna col Bambino tra S. Leonardo e S. Stefano* (1330-40). Una cappella sulla destra ha un pregevole coro ligneo intarsiato (1520), mentre all'opposto è la coeva cantoria in pietra; il braccio del presbiterio è chiuso da una balaustrata marmorea con fantasiosi stemmi, disegnata dal Buontalenti (1588), fiancheggiata da due altari in pietra (1575) con dipinti di Michele delle Colombe (*Adorazione dei pastori; Visitazione*). Sotto la sacrestia (con un affresco della *Madonna dell'umiltà* di Pietro Miniati, 1420 ca), inglobata nel robusto edificio neocinquecentesco della Canonica (1787-1810), sono alcuni locali seminterrati dell'antico carcere.

CASTELLO DELL'IMPERATORE (Piazza Santa Maria delle Carceri)



Veduta esterna del Castello dell'Imperatore

Il Castello dell'Imperatore è la testimonianza più significativa nell'Italia centro-settentrionale della scuola architettonica che si sviluppò attorno alla personalità affascinante di Federico II (1194-1250), Imperatore del Sacro Romano Impero, della famiglia Hohenstaufen di Svevia.

Si presume che l'edificio sia stato innalzato durante gli anni 1242-1248. L'architetto Riccardo da Lentini, già famoso per aver curato la realizzazione di alcuni castelli in Sicilia, collaborò con Federico d'Antiochia (figlio di Federico II) alla sua costruzione. La struttura è impostata su quattro torrioni principali a forma quadrata i cui vertici estremi indicano i punti cardinali. La morte di Federico II e il declino della politica imperiale in Toscana impedirono il completamento degli interni del Castello che solo in epoca successiva vennero adattati alle diverse esigenze (caserma e quindi carcere militare). Negli anni Trenta del XX secolo venne parzialmente restaurato.

Nell'uso dei materiali (il calcare alberese, con toni che variano dal bianco al grigio e il serpentino o verde di Prato adotta un voluto richiamo alla tipica bicromia toscana romano-gotica, in uso anche negli edifici ecclesiastici. Un'apertura sulla parte orientale collegava il Castello tramite un camminamento sopraelevato (Cassero) alla cerchia difensiva di porta Fiorentina. Una scala a chiocciola in alberese dà accesso ai camminamenti dai quali si gode una ampia veduta sul territorio verso Firenze e il Montalbano. Dal 1975 il castello dell'Imperatore è aperto ai visitatori e ospita pubbliche manifestazioni nel vasto cortile interno.

Orari d'apertura al pubblico - ingresso gratuito

Sabato e domenica 10.00 - 13.00 e 16.00 - 19.00

Dal 1 aprile al 30 ottobre: lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle 16.00 alle 19.00. Sabato e domenica 10.00 - 13.00 e 16.00 - 19.00. Chiuso il martedì.

Dal 1 novembre al 31 marzo: venerdì 15 - 17, sabato e domenica 10 - 13 e 15 - 17

IL MUSEO DEL TESSUTO (Via Santa Chiara 23)

Il Museo del Tessuto occupa gli ambienti restaurati dell'ex cimatoria Campolmi, gioiello di archeologia industriale del XIX secolo situato all'interno della cerchia muraria medievale della città.

Il Museo rappresenta la memoria storica e l'interfaccia culturale del distretto pratese, un'area impegnata nella produzione tessile da oltre 800 anni, che oggi conta 40.000 addetti e circa 8000 aziende ed esporta in tutto il mondo filati, tessuti e macchinari altamente innovativi.

Museo del Tessuto

Via Santa Chiara 24

59100 Prato, Italia

Telefono: +39 0574 611503

Fax +39 0574 444585

Orario di apertura

Lunedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì: 10 -15

Sabato: 10-19

Domenica: 15-19 ingresso gratuito

Martedì chiuso

La biglietteria chiude 30 minuti prima della chiusura



A Prato c'è un interessante museo che racconta la storia di una città che ha fatto della tessitura il suo biglietto da visita nel mondo: è il **Museo del Tessuto**.

Si trova nel cuore medievale della città, all'interno di un'ex cimatoria. In queste sale, una volta occupate dal rumore assordante dei grossi telai, oggi si snodano le cinque sezioni museali. E visto che il tessuto va toccato con mano, si inizia subito con un percorso tattile tra i vari tipi di filati, naturali e no, e la loro lavorazione. La sala storica ospita invece le collezioni antiche del museo. Sono presenti tessuti di ogni epoca, compresi alcune produzioni etniche provenienti da Cina, India e Giappone. Le teche, dedicate ognuna a un diverso periodo storico, si trovano proprio accanto alla grande caldaia della vecchia cimatoria.

Sempre di connotazione storica è la sezione dedicata al territorio pratese e alla sua tradizione laniera risalente al medioevo, che si è poi trasformata nei secoli fino ad entrare nel mondo dell'alta moda dalla porta principale alla fine del secolo scorso.

Infine, uno spazio contemporaneo dedicato al tessuto e alla sua lavorazione nell'accezione moderna. Il museo ospita anche mostre temporanee sul tema del tessuto.

CENTRO PER L'ARTE CONTEMPORANEA LUIGI PECCI (Viale della Repubblica 277)



Orari

Spazi espositivi 10-19 feriali e festivi, chiusi il martedì

Inaugurato nel 1988 il museo è stato realizzato dalla famiglia d'imprenditori pratesi, Pecci, che lo hanno donato al comune di Prato. Il Centro è uno dei pochi presenti in Italia dedicati all'arte contemporanea e nelle sue sale si alternano mostre dedicate ai fermenti della produzione artistica attuale. Il Centro ha anche una collezione permanente, dove sono raccolti i pezzi donati o acquistati dal museo dall'apertura a oggi. Un altro contenitore di opere è il parco che circonda il Centro per l'Arte Contemporanea L. Pecci nel quale è posta l'opera simbolo della struttura, la **Colonna spezzata** realizzata dai coniugi francesi **Anne e Patrick Poirier**, intitolata **“Exegi Monumentum Aere Perennius”**, subito dopo si può ammirare un'installazione in ferro di **Eliseo Matiaci** **“Riflesso dell'ordine cosmico”**, mentre sul pendio addossato alla rampa d'accesso del museo è collocata una fontana in marmo di **Enzo Cucchi**.

I BISCOTTI DI PRATO “CANTUCCI”



Chiamati impropriamente, **cantucci** o **cantuccini**, i **biscotti di Prato** sono un'autentica prelibatezza della Toscana.

Sono biscotti che hanno girato il mondo insieme ai tessuti e non ci sarebbe da meravigliarsi se qualche straniero conoscesse l'Italia solo per la stoffa e i biscotti di Prato.

I "**cantucci**" probabilmente più buoni e sicuramente più famosi sono quelli sfornati dal **Biscottificio Mattei** in via Ricasoli, 20 tel. 057425756-info@antoniomattei.it (chiuso lun., ma-ven 8,00-19,30, sab.8,00-13,00 e 15,30-19,30, dom.8,00-13,00 escluso luglio), che dal 1858 produce pasticceria pratese, ma se volete provare a farvi in casa i Biscotti di Prato eccovi una valida ricetta a cui dovrete aggiungere solo una bottiglia di ottimo **Vinsanto del Montalbano**.

La ricetta - la ricetta è antica; alcuni dicono che la più completa manca di un "qualcosa di segreto". Per quel che si sa il forno di cottura è un elemento essenziale per la buona riuscita.

Ingredienti: 500 gr. di farina, 250 gr. di zucchero, 150 gr. di burro sciolto a bagnomaria, 200 gr. di mandorle dolci, 4 uova intere (di cui una per la spennellatura), una bustina di lievito per dolci, scorza di limone grattugiata.

Preparazione: disporre la farina a fontana, aggiungere lo zucchero, le uova, la scorza di limone e il lievito, poi impastare con le mani aggiungendo il burro. L'impasto deve essere morbido; aggiungere le mandorle intere e lavorarlo ancora un po'. Dividere la pasta in filoncini della lunghezza della teglia del forno e metterli poi in forno caldo per circa 15 minuti. Dopo la cottura si tagliano i filoncini con taglio obliquo per dare al biscotto la forma caratteristica. Se si desidera biscotti più croccanti basta rimetterli in forno per cinque minuti.